

Fuoco Colore ARTE CONTEMPORANEA

ANINI

'70





Contesto storico culturale

Gli anni Settanta furono un decennio di trasformazioni radicali:

crisi economiche (la fine del boom e la crisi petrolifera),
conflitti sociali (terrorismo, movimenti per i diritti dei neri,
diffusione delle droghe)

lotte politiche,
femminismo,
decolonizzazione,
Guerra fredda,
crescita dei media di massa.

**L'arte rifletté e amplificò queste tensioni, muovendosi tra
sperimentazione concettuale e ritorno alla pittura.**

Movimenti e idee

America

- **Arte concettuale** (Joseph Kosuth, Lawrence Weiner): l'idea prevale sull'oggetto; il linguaggio diventa opera.
- **Minimalismo e Post-minimalismo** (Donald Judd, Richard Serra, Eva Hesse): forme ridotte, materiali industriali, ma anche sperimentazioni più organiche e sensibili.
- **Arte femminista**: Judy Chicago con The Dinner Party (1974-79) crea un'installazione monumentale che celebra le donne escluse dalla storia.
- **Neo-espressionismo pittorico**: verso fine decennio emergono artisti come Julian Schnabel, che riportano energia e gestualità sulla tela.



“70



Arte concettuale



Joseph Kosuth

Pioniere dell'**arte concettuale internazionale**.

Nato a Toledo, Ohio (USA) nel 1945. Vive e lavora tra New York e l'Europa.

**L'opera d'arte non è più l'oggetto ma l'idea che esso trasmette,
ha contribuito a spostare il focus dall'oggetto
al pensiero artistico.**

Usa parole, definizioni, frasi e immagini per interrogare il rapporto tra linguaggio, significato e realtà.

Lavora con installazioni testuali e neon.

70

Joseph Kosuth



One and Three Chairs (1965)

una sedia reale, la foto della sedia e la definizione della parola "chair"

70

Joseph Kosuth



“(Art as Idea as Idea) The Word "Definition" 1966-68

Per Kosuth fare arte è creare significato e nella sua opera investiga sul legame tra arte e linguaggio

Joseph Kosuth



Four Colors Four Words Orange Violet Green Blue

Dalla metà degli anni sessanta l'artista inizia ad usare i neon per decontestualizzare un elemento diventato simbolo della pubblicità e del consumismo, utilizzandoli invece come strumento di indagine concettuale. Attraverso le sue opere, l'artista vuole mettere in discussione il modo in cui le parole e le immagini sono usate nella cultura contemporanea, sottolineando il potere delle definizioni e dei concetti nella creazione del significato.



Lawrence Weiner

Figura chiave dell'**arte concettuale internazionale**.

Nato a New York nel 1942, morto nel 2021.

Attivo tra Stati Uniti ed Europa.

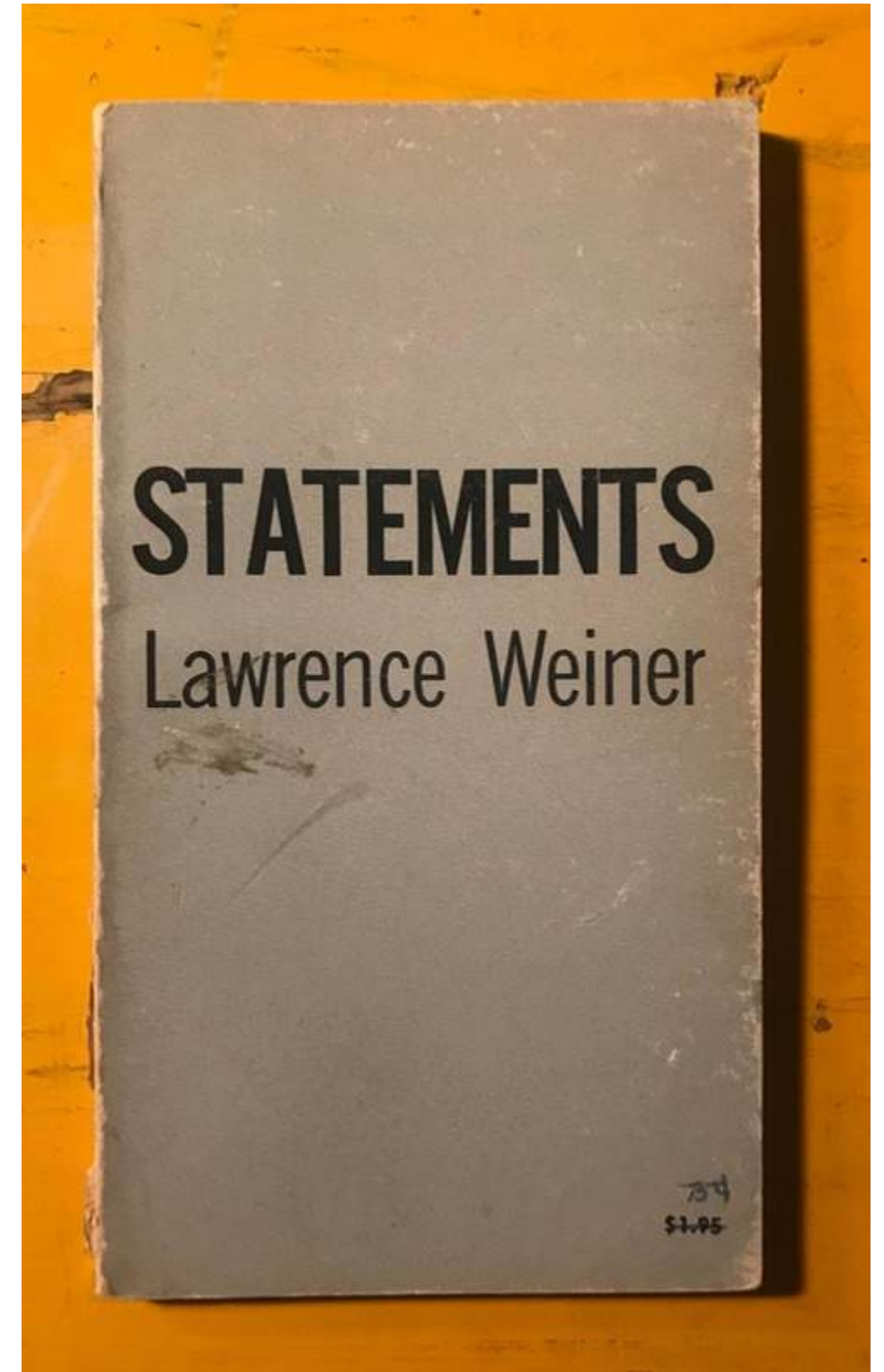
L'opera d'arte è linguaggio, non è necessario realizzare fisicamente un'opera, anche solo enunciarla è un atto artistico

Le sue scritte spesso compaiono su muri, cataloghi, manifesti.
Teoria degli **"statements"**: indicazioni verbali che definiscono possibili azioni o situazioni.

Lawrence Weiner

Statements

Libro d'artista contenente 24 dichiarazioni di Lawrence Weiner stampate al solo recto. Le dichiarazioni sono suddivise in «Dichiarazioni generali» e «Dichiarazioni specifiche». Le due sezioni riflettono il passaggio dalla pittura come processo creativo necessariamente concentrato su un oggetto specifico alla rappresentazione linguistica dell'uso dei materiali in generale. Le affermazioni sono stampate in blocchi e le righe sono interrotte in modo casuale, cosicché la divisione delle parole è spesso non convenzionale.



“70”

Lawrence Weiner



Importanti i suoi Interventi testuali site-specific (legati strettamente al luogo in cui posti) in spazi pubblici e museali a partire dagli anni 70 fino al 2000.

70



Minimalismo



Donald Judd

Figura di riferimento del **Minimalismo americano**.
Nato a Excelsior Springs (Missouri, USA) nel 1928, morto a New York nel 1994.

Dopo una formazione iniziale come pittore passa alla scultura.
Supera la pittura tradizionale per concentrarsi su oggetti tridimensionali.

Si concentra sulla chiarezza formale: volumi geometrici, ripetizione, modularità.

Usa materiali industriali (acciaio, plexiglas, alluminio, cemento).
Elimina la rappresentazione: l'opera è ciò che vedi, senza simboli o narrazioni.

Compie una ricerca sull'interazione tra opera, spazio e spettatore.

Donald Judd

Untitled (1967)

L'opera, intitolata "Senza titolo", è stata realizzata da Donald Judd nel 1967. Appartiene al movimento artistico del Minimalismo ed è classificata nel genere della scultura.

L'opera è composta da una serie di forme rettangolari identiche, disposte verticalmente una sopra l'altra, che si estendono verso l'alto contro una parete bianca. Ogni forma rettangolare è composta da un materiale colorato trasparente, che crea un gioco di luci e ombre. Gli intervalli precisamente distanziati tra ogni forma accentuano l'estetica minimalista, sottolineando le semplici forme geometriche e l'interazione tra le forme e lo spazio circostante. L'allineamento orizzontale di queste forme contrasta con la loro disposizione verticale, attirando l'attenzione dello spettatore sulla semplicità strutturale e sulla ripetizione caratteristiche dell'approccio minimalista di Judd.



70

Donald Judd



Untitled (1973)

Scatola in ottone e plexiglass in cui riflessioni e rifrazioni si inseguono, giocando tra pieni e vuoti, ombre e luci.



Richard Serra

Tra i maggiori protagonisti della **scultura contemporanea** e del **Minimalismo/Post-minimalismo**.

Nato a San Francisco nel 1938, morto nel 2024.

Si interessa ai concetti di peso, equilibrio, materiali e relazione fisica con lo spazio. Usa prevalentemente acciaio corten e metalli industriali di grandi dimensioni.

Le sue opere coinvolgono lo spettatore: camminare tra le sculture diventa parte dell'esperienza.

Ha ridefinito la scultura come esperienza ambientale più che come oggetto isolato.

70

Richard Serra

Dal 1968 al 1970 realizzò una serie di opere denominate **Splash**, in cui il piombo fuso veniva spruzzato o colato nelle giunture tra il pavimento e la parete. Serra tenne la sua prima mostra personale negli Stati Uniti al Leo Castelli Warehouse di New York.



Splash pieces 1969

Richard Serra



Nel 1969 iniziò a realizzare le opere della serie **Prop**, le cui parti non sono saldate né fissate in altro modo, ma sono bilanciate esclusivamente dalle forze del peso e della gravità. Quello stesso anno, Serra fu incluso nella mostra *Nine Young Artists: Theodoron Awards* al Solomon R. Guggenheim Museum di New York.

70

Richard Serra



Successivamente a partire dal 1990 si dedica alla realizzazione della serie **Torqued ellipse**, enormi pareti serpentine in acciaio corten che con curve e inclinazioni alterano la percezione dello spazio dei fruitori che ne passeggiano all'interno

“70

Post-minimalismo





Eva Hesse

Nata ad Amburgo (Germania) nel 1936, emigrata negli Stati Uniti nel 1939. Muore prematuramente a New York nel 1970 a soli 34 anni.

Figura fondamentale per la transizione dal Minimalismo al

Post-minimalismo.

Conduce una ricerca sull'organicità e fragilità della forma, in contrasto con la freddezza del Minimalismo.

Le sue opere si caratterizzano per l'uso di materiali sperimentali: lattice, fibra di vetro, corde, tessuti, resine.

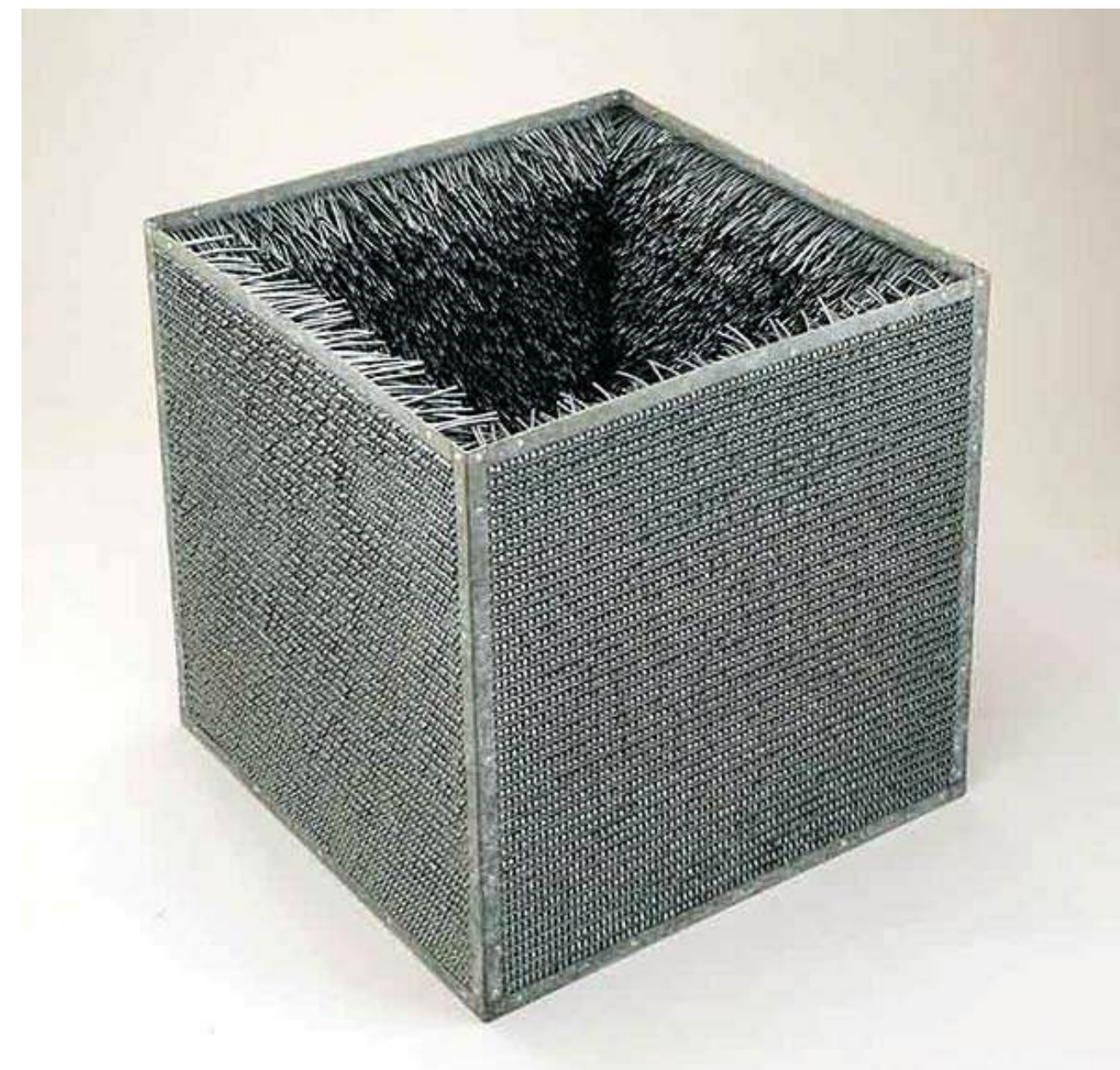
Mette al centro il processo di creazione e il suo divenire: molte delle sue opere si deteriorano col tempo.

Le opere evocano tensione tra ordine e caos, rigidità e fluidità. Anticipa riflessioni sul corpo, vulnerabilità e femminilità nell'arte.

Modello per generazioni di artiste femministe e di scultura contemporanea.

Eva Hesse

Il cubo metallico sembra essere uscito direttamente da un'opera d'arte minimalista bidimensionale, mentre le file interne di tubi ne complicano la pulita sensibilità esteriore. Le sporgenze lungo le pareti interne conferiscono al cubo un'aura minacciosa che smentisce la loro morbida plasticità. Si tratta di un chiostro ovattato o di una camera di tortura? Alludendo a pericoli inaspettati e alla necessità di uno spazio sicuro e protettivo, *Accession II* incarna le paure e i desideri dell'artista, una sorta di autoritratto interiore. rappresentativo.



Accession II (1968-69)

Acciaio e plastica

Detroit Institute of Arts, Detroit, MI, US

Eva Hesse

Expanded Expansion è l'incarnazione scultorea dell'unione degli opposti. Nell'opera convivono permanenza e deterioramento: pali in fibra di vetro, entità rigide e resistenti, sono giustapposti a fragili teli di garza ricoperti di gomma. Mentre l'altezza è determinata dai pali, la larghezza dell'opera varia a seconda dell'installazione; come una fisarmonica o una tenda, può essere compressa o estesa. Le sue unità ripetitive riecheggiano la serialità programmatica del minimalismo, ma qui accentuano il desiderio di Hesse di illuminare la sua visione secondo cui "se qualcosa è assurdo, è molto più esagerato, più assurdo se viene ripetuto". La stessa ridondanza del titolo rafforza questa idea.



Expanded Expansion (1969)

Fibra di vetro, resina poliestere, lattice e garza -
309.9 x 762 cm

Solomon R. Guggenheim Museum, New York
Gift, Family of Eva Hesse, 1975

Eva Hesse

Come gran parte dell'opera di Eva Hesse, *No Title* sostituisce le rigide geometrie e i materiali industriali del minimalismo, una delle correnti artistiche dominanti della metà degli anni '60, con sostanze fragili e forme irregolari e organiche. La scultura è una delle ultime opere realizzate da Hesse prima della sua prematura scomparsa all'età di trentaquattro anni. Per crearla, Hesse ha immerso due pezzi separati di corda annodata nel lattice liquido. La corda si è poi indurita, fornendo una struttura sottostante simile a una ragnatela per i graziosi anelli arcuati e i segmenti densi e intrecciati della scultura. È fissata al soffitto e alle pareti in tredici punti, ma questi punti di fissaggio sono flessibili per consentire installazioni variabili. Questa mutabilità era in linea con l'intenzione di Hesse per l'opera. Un disegno che ha realizzato mentre concettualizzava l'opera era accompagnato da una nota che recitava: "appesa in modo irregolare, legando nodi come connessioni, lasciandola davvero andare come vuole. Permettendole di determinare maggiormente il modo in cui completa se stessa".



No title (1970)

Lattice, corda, spago e filo metallico
Whitney Museum of American Art, New York

“70

Arte femminista





Judy Chicago

Nata a Chicago (Illinois, USA) nel 1939. Artista, educatrice e teorica femminista. Tra le fondatrici del feminist art movement negli Stati Uniti.

Il suo lavoro si caratterizza per:

- Impegno politico e sociale: arte come strumento di emancipazione femminile.
- Valorizzazione delle arti considerate “minori” o domestiche (ricamo, ceramica, tessile).
- Attenzione a corpo, sessualità, storia e memoria delle donne.
- Fondatrice del primo programma di Feminist Art Education (California State University, Fresno, 1970).

Ha ricoperto un ruolo decisivo nel dibattito su genere, potere e creatività nelle arti visive.

70

Judy Chicago

The Dinner Party comprende un imponente banchetto cerimoniale, disposto su un tavolo triangolare con un totale di trentanove coperti, ciascuno dei quali commemora una donna importante della storia. I copritavoli sono ricamati, i calici e le posate sono d'oro, mentre i piatti in porcellana dipinta presentano motivi centrali in rilievo ispirati alla forma della vulva e della farfalla, realizzati in stili appropriati alle singole donne onorate. I nomi di altre 999 donne sono incisi in oro sul pavimento di piastrelle bianche sotto il tavolo triangolare.



70

Judy Chicago



Birth Project (1980-85)
serie di opere tessili che
rappresentano nascita e
maternità.



“70

Judy Chicago



Quando Judy Chicago decise di affrontare il tema del parto dal punto di vista femminile alla fine degli anni '70, non trovò quasi nessun precedente a cui ispirarsi. Nella sua recente autobiografia, *The Flowering*, riflette che uno dei motivi per cui non riuscì a trovarne nessuno era perché erano stati cancellati, rendendoli quindi inaccessibili: "All'epoca, l'opera di Frida Kahlo era ancora relativamente sconosciuta negli Stati Uniti e io non avevo ancora familiarità con il suo approccio a questo tema."



Miriam Schapiro

Nata a Toronto (Canada) nel 1923, si trasferì presto negli Stati Uniti, dove si formò come pittrice. Attiva a New York e poi in California, è stata una delle pioniere dell'arte femminista. Morì nel 2015.

- Fu tra le prime a unire astrazione geometrica e contenuto politico, rivendicando un linguaggio visivo legato all'esperienza femminile.
- Dal 1970 sviluppò la tecnica del "femmage", collage che incorporavano tessuti, ricami, merletti e altri materiali tradizionalmente associati all'artigianato femminile.
- Parte del movimento Pattern & Decoration, rivalutava la decorazione e l'ornamento, a lungo svalutati come "minori" rispetto alla pittura maschile.

70

Miriam Schapiro



Computer Series - 1970



Keyhole - 1971



Miriam Schapiro

Schapiro è sempre partita da una semplice forma tracciata a mano relativa all'iconografia vaginale. Lo schizzo veniva poi tradotto in numeri che rappresentavano dei punti su di una griglia che un computer programmato ad hoc faceva ruotare nello spazio, stampando 50 vedute dello schizzo originale dell'artista. Queste nuove immagini rappresentavano delle versioni radicalmente alterate della forma originale che spesso diventava irriconoscibile per via dell'estrema scorciatura o della drastica rotazione. In certi casi, Schapiro manipolava i disegni - capovolgendoli, duplicandoli e combinandoli tra loro per creare delle nuove configurazioni ancora più complesse. Una volta che aveva selezionato la sua forma, Schapiro pianificava la composizione e poi usava un proiettore opaco per ingrandire l'immagine su tela, tracciare la forma a matita, fissarne col nastro adesivo i contorni e verniciare a spruzzo. Infine, rimuoveva lo scotch. Pur seguendo questa formula basica, l'opera di Schapiro presenta una varietà pressoché infinita di tecniche e di scelte cromatiche.

“70

Miriam Schapiro

Beauty of Summer
1973-74



Il termine “femmage”, o collage femminista, coniato da Miriam Schapiro e Melissa Meyer negli anni '70, è stato definito come un'attività “praticata dalle donne che utilizzano tecniche tradizionali femminili per realizzare le loro opere d'arte”. Le tecniche includono il cucito, il ricamo, il quilting, l'appliqué e il fotomontaggio.

70

Neo-espressionismo pittorico





Julian Schnabel

Nato a Brooklyn, New York, nel 1951.

Pittore, regista e sceneggiatore.

Figura centrale del Neo-espressionismo americano negli anni '80, con radici già negli anni '70.

Importante per il **recupero della** grande **pittura** gestuale e materica dopo l'arte concettuale e minimalista.

Ha realizzato opere caratterizzate da:

- grandi formati, superfici irregolari;
- uso di materiali non convenzionali (piatti rotti, velluto, pelle, tessuti);
- forte carica emotiva e simbolica.
- Rivendicazione della soggettività e della narrazione personale.



70

Julian Schnabel

Schnabel è diventato famoso grazie ai suoi caratteristici dipinti su piatti. La superficie di queste opere è cosparsa di frammenti di ceramica rotta e ricoperta da spessi strati di pigmento. La serie, nota per le grandi dimensioni, la texture sgargiante e i soggetti distorti, è stata concepita negli anni '70 dopo che Schnabel, visitata Barcellona, ha visto le panchine a mosaico dell'architetto catalano Antonio Gaudí.

Trasformando la superficie tradizionale del mosaico, i piatti e le tazze rotti sporgono dalla tela come pennellate frastagliate e scultoree. I colori vorticosi di questa serie raffigurano spesso figure leggendarie. Le figure ricordano il lavoro di Picasso, ma l'artista attinge da molte fonti, tra cui El Greco e manufatti culturali messicani. I toni terrosi del rosso e dell'ocra e le ombre nere allungate che si estendono sulla tela evocano chiaramente il paesaggio spagnolo.

70

Julian Schnabel

Plate paintings



The Patients and the Doctors

1978, oil, plates, and bondo on wood, 96 x 108 x 12 inches (243.8 x 274.3 x 30.5 cm)



Divan

1978, oil, plates, and bondo on wood, 90 x 120 x 13 inches (228.6 x 304.8 x 33 cm)

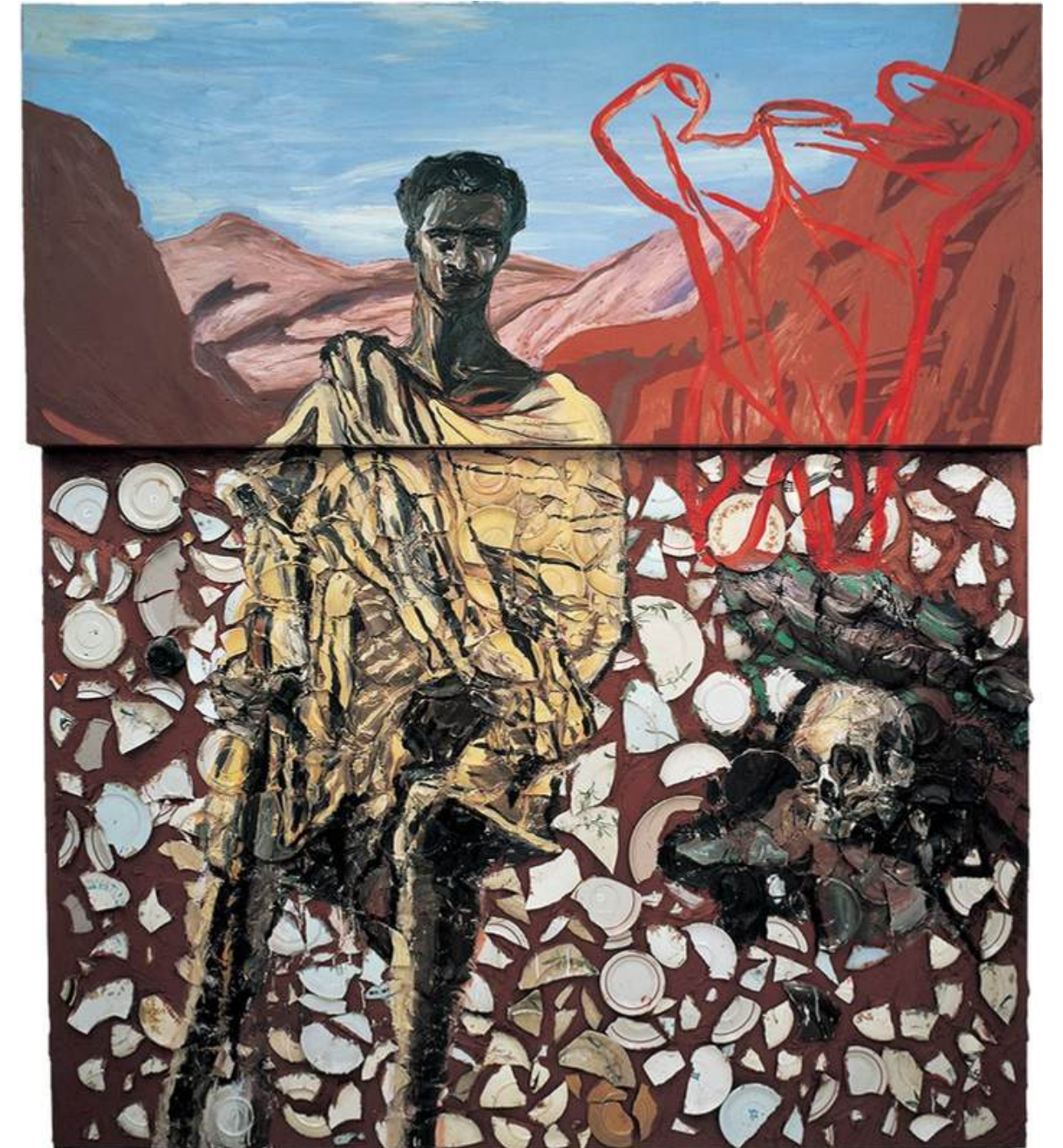
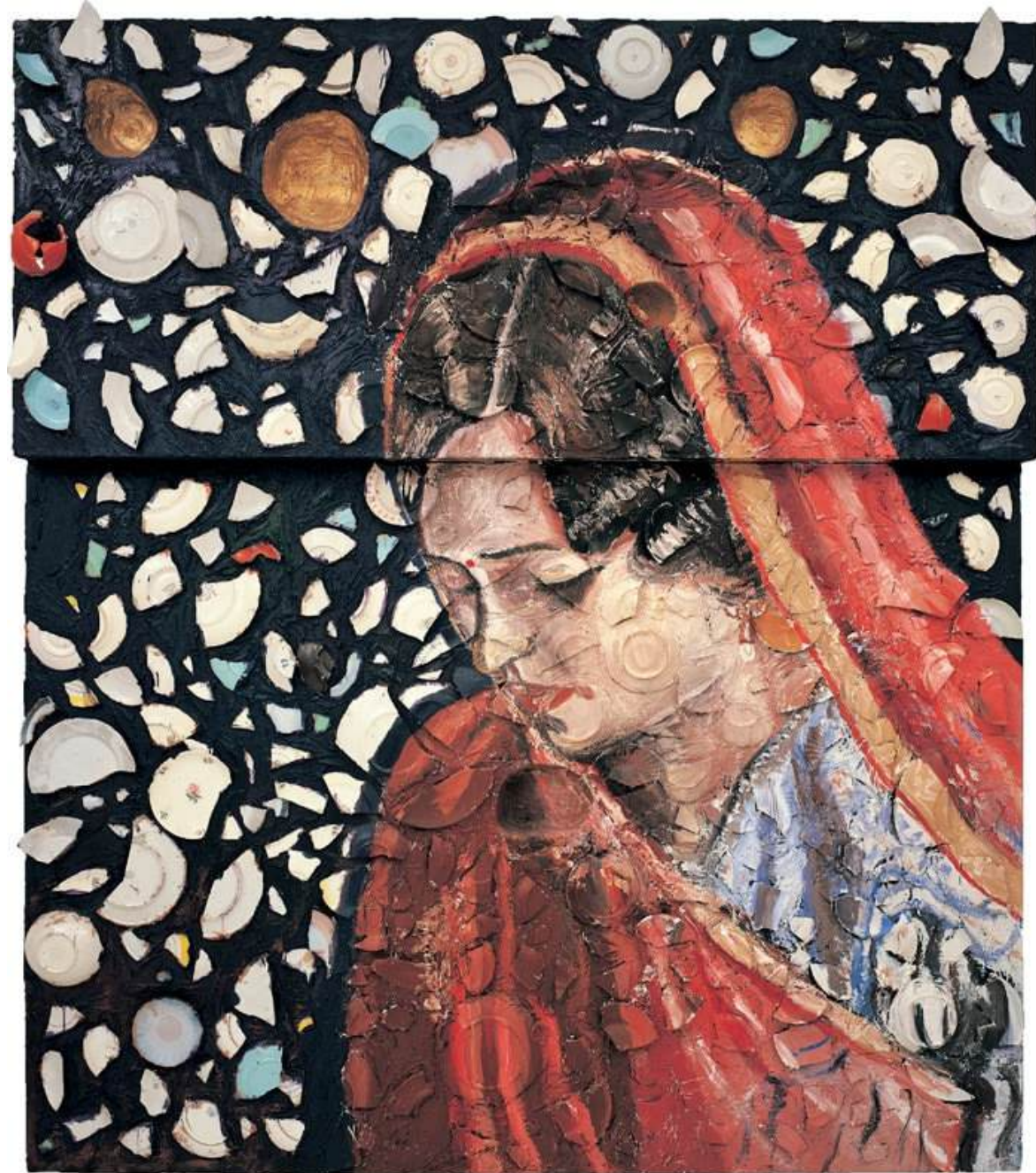
“70

Julian Schnabel



“70

Julian Schnabel



70

Julian Schnabel



70

Julian Schnabel

Serie di ritratti





Movimenti e idee

Europa

- **Arte povera** (Italia, ma con risonanze in tutta Europa): Mario Merz, Michelangelo Pistoletto, Jannis Kounellis. Uso di materiali “umili” (legno, terra, stracci, neon) per criticare consumismo e tecnologia.
- **Transavanguardia** a cavallo tra anni '70 e '80 (*qui un breve accenno e nell'appuntamento con gli anni 80 un maggiore approfondimento*) il critico Achille Bonito Oliva ne definisce temi e poetica. Ne fanno parte Enzo Cucchi, Sandro Chia, Francesco Clemente. Rappresenta un ritorno alla pittura e al mito.
- Sempre in Italia, si assiste ad una forte sperimentazione concettuale con artisti quali Giulio Paolini e Alighiero Boetti.
- Germania: la pittura di Gerhard Richter e Anselm Kiefer riflette su memoria, mass media e storia del Novecento.

70



Arte povera



Mario Merz

Nato a Milano nel 1925, Mario Merz è stato uno dei protagonisti del movimento dell'Arte Povera, attivo soprattutto dagli anni '60. Dopo un'iniziale attività pittorica, dal 1967 aderì al gruppo guidato dal critico Germano Celant.

Merz sperimentò materiali "poveri" e naturali come vetro, pietra, legno, cera e metallo, accostandoli a elementi industriali e neon. I suoi lavori esplorano i rapporti tra natura, architettura, matematica e vita quotidiana.

Mario Merz ha avuto un ruolo centrale nell'arte contemporanea internazionale. A Torino, sua città d'adozione, dal 2005 esiste la Fondazione Merz, dedicata alla sua memoria e alla promozione dell'arte contemporanea.

Mario Merz

Gli **igloo** di Mario Merz rappresentano una delle espressioni più potenti e riconoscibili dell'Arte Povera. Con queste strutture semisferiche, realizzate a partire dalla fine degli anni '60, l'artista ha coniugato materiali naturali e industriali – pietre, rami, vetro, metallo, neon – creando opere che evocano insieme la fragilità e la resistenza dell'abitare umano.



70

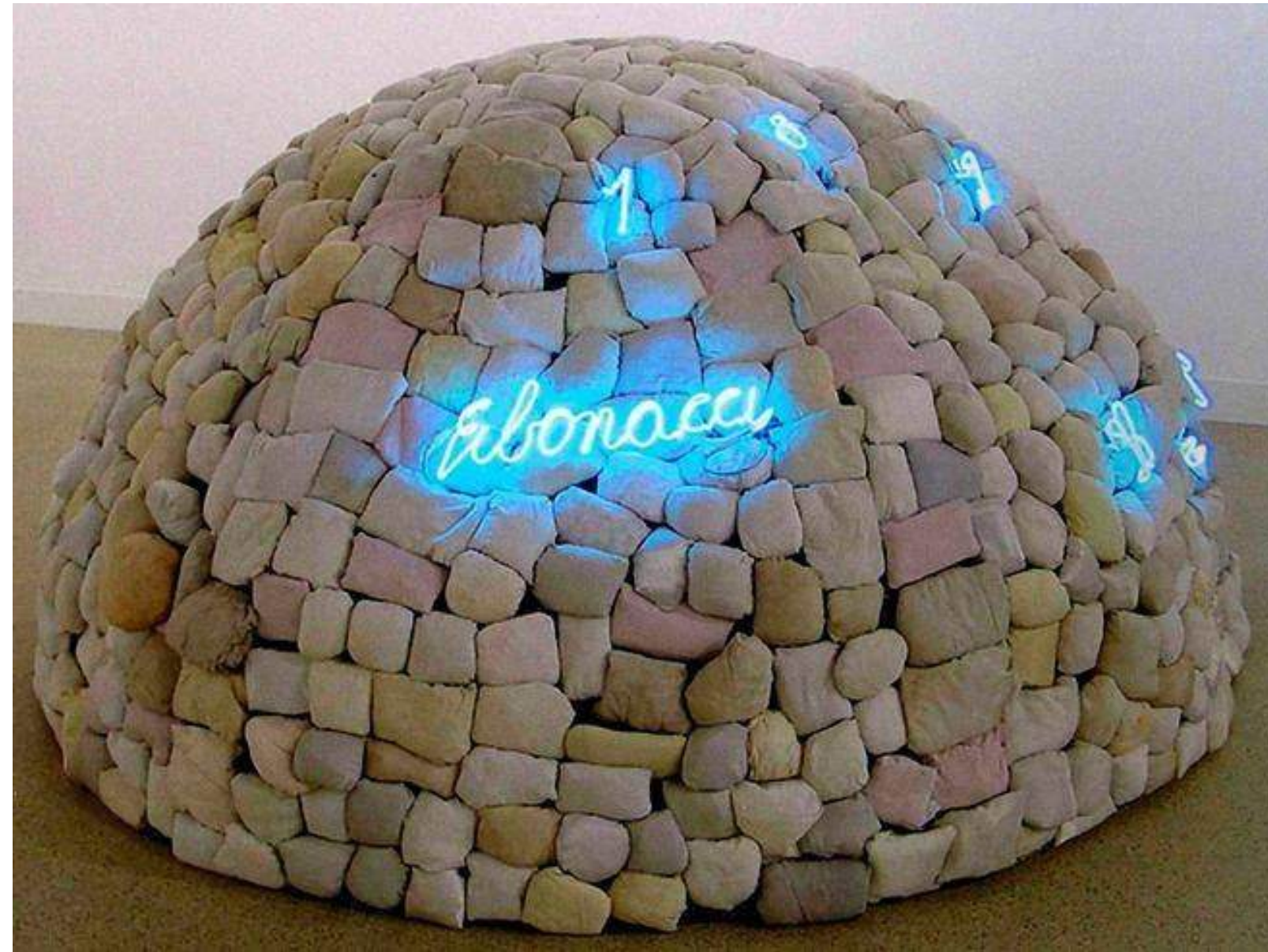
Mario Merz



L'igloo è un archetipo di rifugio primordiale, simbolo di precarietà ma anche di protezione. Merz lo reinterpreta in chiave contemporanea, trasformandolo in una metafora universale dell'abitare: una casa nomade, instabile, ma capace di dialogare con lo spazio circostante.

70

Mario Merz



L'inserimento di scritte al neon e numeri della sequenza di Fibonacci accentua il contrasto tra natura e cultura, tra radici antiche e linguaggio scientifico moderno.

70

Mario Merz



Dal punto di vista critico, gli igloo mostrano la tensione costante tra poesia e politica: sono rifugi temporanei in un mondo instabile, ma anche monumenti all'energia vitale e alla possibilità di costruire ovunque un senso di appartenenza.



Jannis Kounellis

Nato nel Pireo (Grecia) nel 1936, Kounellis si trasferì a Roma nel 1956, dove studiò all'Accademia di Belle Arti. La sua ricerca artistica si sviluppò in Italia e lo portò a essere tra i protagonisti del movimento dell'Arte Povera, teorizzato da Germano Celant alla fine degli anni '60.

Usava materiali "poveri" e quotidiani come ferro, carbone, sacchi di juta, legno, lana, fuoco e animali vivi.

Le sue installazioni univano dimensione teatrale e scultorea, creando esperienze immersive.

Ricorrenti i temi della memoria storica, della condizione umana e del rapporto tra arte e vita.

Jannis Kounellis



Nel 1969 Kounellis lega alle pareti della galleria una dozzina di cavalli vivi, trasformando lo spazio espositivo in una stalla. I cavalli di Senza titolo, presenza sognante in uno spazio chiuso, diventano pieno oggetto dell'opera d'arte che si realizza in rapporto diretto con il pubblico in uno scontro tra natura e artificio.

70

Jannis Kounellis



Sulle pareti della sala lastre di lamiera, da un lato un lampione-forca-croce con inquietanti coltelli da macelleria e dall'altro lato, disposti in circolo come a formare uno spazio sacrale, 12 sacchi pieni di carbone. La materia si fa presenza e simbolo.

Transavanguardia

Nel 1979, il critico Achille Bonito Oliva pubblica su "Flash Art" il manifesto **La Transavanguardia Italiana** che designa gli artisti Sandro Chia, Francesco Clemente, Enzo Cucchi, Nicola de Maria e Mimmo Paladino come esponenti di una nuova tendenza "nomade che non rispetta nessun impegno definitivo" in antagonismo con la "linea di lavoro oppressiva e masochista" dell'Arte Povera.

A seguito di una crisi dell'evoluzione dell'arte e del suo impiego ideologico avvenuta negli anni Settanta in parallelo al "rallentamento economico", l'opera di Chia, Clemente, Cucchi, De Maria e Paladino si configura come espressione, resa attraverso un linguaggio che allude a simboli e allegorie, della realtà e dell'immaginario soggettivo.

Ne consegue un ritorno al figurativo, al corpo umano, attraverso il recupero di tecniche come il disegno e la pittura, ma anche la scultura, la pittura murale, l'affresco, il mosaico, le stampe, i libri d'artista.





Enzo Cucchi

Nato a Morro d'Alba (Ancona) nel 1949, vive e lavora tra Roma e Ancona. È uno dei principali esponenti della Transavanguardia, movimento teorizzato da Achille Bonito Oliva alla fine degli anni '70. Le sue opere si caratterizzano per una **pittura visionaria, gestuale e fortemente simbolica**.

La sua arte sconfigge la staticità, il suo è un viaggio sulla frontiera ideale d'Europa, tra le morbide colline marchigiane e l'orizzonte ideale del mar Adriatico. Affonda le radici in altre culture, in antiche civiltà. Utilizza colori intensi e immagini evocative, spesso legate a miti, religione, letteratura e paesaggi marchigiani. Accosta pittura, disegno e scultura, con un linguaggio che unisce tradizione e contemporaneità.

Enzo Cucchi

Guerra delle regioni

pastello su carta montata
su tela

Castello di Rivoli Museo
d'Arte Contemporanea,
Rivoli-Torino



Secondo Enzo Cucchi, in un mondo dominato dalla debolezza e dalla crisi, l'immagine è l'ultima speranza e l'unica certezza dell'umanità. Artista capace di dominare le tecniche più varie, dalla pittura alla scultura, inclusi ceramica e mosaico, Cucchi attribuisce grande importanza al disegno, segno primario dell'energia con la quale si pone davanti all'opera.

70

Enzo Cucchi



Eroe del mare adriatico (1977-1980)

Olio su tela - cm 130,5 x 205,5

Mart, Museo di arte moderna e contemporanea di Trento e Rovereto

Enzo Cucchi

Eroe senza testa (1981)

Olio su tela - 203 x 254 cm

Castello di Rivoli Museo d'Arte
Contemporanea, Rivoli-Torino



In quest'opera la presenza fisica dell'unica figura si esalta tra i bagliori delle tinte più accese e le ombre di quelle più cupe. C'è un aspetto eroico e uno tragico. E' un modo di guardare alla realtà attraverso la propria cultura. In questa figura senza volto, un eroe sconosciuto, che sembra sorreggere con le braccia il peso del mondo, quasi fosse un Atlante contemporaneo, possiamo leggere l'amore di Cucchi per il mito.

70

Giulio Paolini

Nato a Genova nel 1940, vive e lavora a Torino. Esordisce all'inizio degli anni '60 e partecipa alle mostre dell'Arte Povera, pur distinguendosi subito per un approccio più concettuale e riflessivo ascrivendosi quindi tra gli artisti concettuali.

Paolini concentra la sua ricerca sull'atto stesso del fare arte e sul ruolo dello spettatore.

Usa spesso riferimenti alla storia dell'arte, riproduzioni fotografiche, calchi e frammenti di opere classiche.

L'opera appare spesso incompiuta o come riflessione sulla distanza tra artista, opera e osservatore.



Giulio Paolini

Disegno geometrico, 1960

Bianco di zinco, vinavil e inchiostro su tela
40 x 60 cm

Il disegno a inchiostro realizzato con un tiralinee e un compasso sulla tela dipinta di bianco costituisce una convenzionale squadratura della superficie rettangolare. Le diagonali che determinano il centro sono tracciate a inchiostro rosso, mentre le mediane, individuate tramite il compasso, a inchiostro nero.

Nella prospettiva di una radicale spersonalizzazione dell'opera, il gesto artistico è limitato all'indicazione delle "condizioni di inquadratura spaziale in cui il quadro potrebbe nascere"¹.

"La squadratura geometrica della superficie è un dato di fatto, un'immagine preesistente, anonima e neutra", dichiara l'artista nel 1972. "Non si poneva come soggetto del supporto su cui la tracciavo, ma era un modo per qualificare il supporto su cui agivo: per qualificarlo come presenza assoluta ed indeterminata, non come veicolo di un'immagine data per sempre. [...] Avendo assunto quel tipo di disegno come falsariga universale dello spazio della tela, ho scelto di realizzarlo con la tecnica più appropriata. [...] La squadratura della tela segna, tra autore ed opera, delle coincidenze temporali, che non costituiscono un'identificazione diretta, di tramite, ma di pura testimonianza, di rapporto quasi immateriale".



Giulio Paolini

Mimesi, 1975

Calchi in gesso

156 x 120 x 60 cm

Due calchi in gesso della testa della Venere dei Medici di Cleomene di Apollodoro sono posti uno di fronte all'altro, leggermente sfalsati affinché i loro sguardi si incrociano. Lo scambio di sguardi tra le due figure interroga le ragioni dell'esistenza stessa dell'opera e del suo farsi attraverso il nostro sguardo.

Nelle parole dell'artista: "In Mimesi quello che mi interessava non era tanto celebrare l'effigie aulica e storica di specifici capolavori scultorei del passato, quanto attribuire a una certa figura lo statuto di opera d'arte sublime, unica e irripetibile e nel contempo metterla di fronte a un suo uguale. Un'opera d'arte non aspetta il nostro sguardo, ma contempla sé stessa chiedendosi il perché della sua esistenza".



70

Giulio Paolini

Apoteosi di Omero, 1970-71

Si compone di un dattiloscritto con l'elenco di quarantacinque personaggi della cronaca e della storia interpretati da attori teatrali o cinematografici, con una nota dell'artista, e 32 fotografie di alcuni dei personaggi/attori citati. Fino alla primavera del 1972 il lavoro è stato presentato in un album o disposti su un tavolo, integrati da un nastro magnetico a ciclo continuo che riproduceva la lettura dell'elenco dei personaggi/attori e dello scritto in 3 lingue; il giorno dell'inaugurazione delle mostre, un uomo e una donna recitavano inoltre i testi dal vivo.

Il 17 maggio 1972, alla Modern Art Agency a Napoli, Paolini mise invece in scena il lavoro in forma di installazione, con le fotografie posate ognuna sul lato destro di una cartellina bianca aperta e allestite su leggi sparsi nell'ambiente con orientamenti diversi. Un nastro magnetico riproduceva le letture recitate dal vivo durante la precedente esposizione dell'opera alla Galleria Bonomo a Bari. Da allora in poi, questa presentazione di carattere dichiaratamente teatrale è rimasta la forma consueta di allestimento dell'opera (il numero di leggi e l'impiego della registrazione dipendono dalla situazione espositiva).





Alighiero Boetti

Nato a Torino nel 1940, Boetti è tra i protagonisti dell'Arte Povera negli anni '60. Successivamente sviluppa una ricerca più personale e concettuale, che lo porta anche a viaggiare e lavorare a lungo tra Italia e Afghanistan. Muore a Roma nel 1994.

Interessato al tempo, al caso, alla molteplicità e al doppio (celebre la firma come Alighiero e Boetti).

Ha utilizzato materiali poveri, ma anche pratiche artigianali e collettive, come i celebri ricami afghani.

L'opera è spesso un processo aperto e partecipato, dove l'artista diventa regista più che esecutore.

70

Alighiero Boetti

Mappa, 1979

130 x 230 cm

Ricamo su lino

Valore stimato :

€2,000,000-3,000,000



Le Mappe sono grandi ricami in cui le nazioni sono colorate con le bandiere politiche del periodo, realizzati da ricamatrici afgane. Questi arazzi del mondo sui quali ogni Paese è rappresentato dai colori della sua bandiera sono in totale 150, di varie dimensioni, realizzati dal 1971 al 1994 (anno della morte dell'artista). Insieme formano un ritratto olistico e ideologico del passare del tempo e dei cambiamenti geopolitici postulando contemporaneamente la nozione di mondo unito. Il colore dell'oceano contraddistingue spesso una Mappa da un'altra. Da sempre appassionato di casualità, Boetti ha in gran parte lasciato che i suoi tessitori afgani decidessero il colore dell'oceano, che, dal momento che abitavano in un Paese senza sbocco sul mare e non lo avevano mai visto, produssero risultati riccamente vari.

70

Alighiero Boetti

**Segno e disegno,
1978**
Arazzo

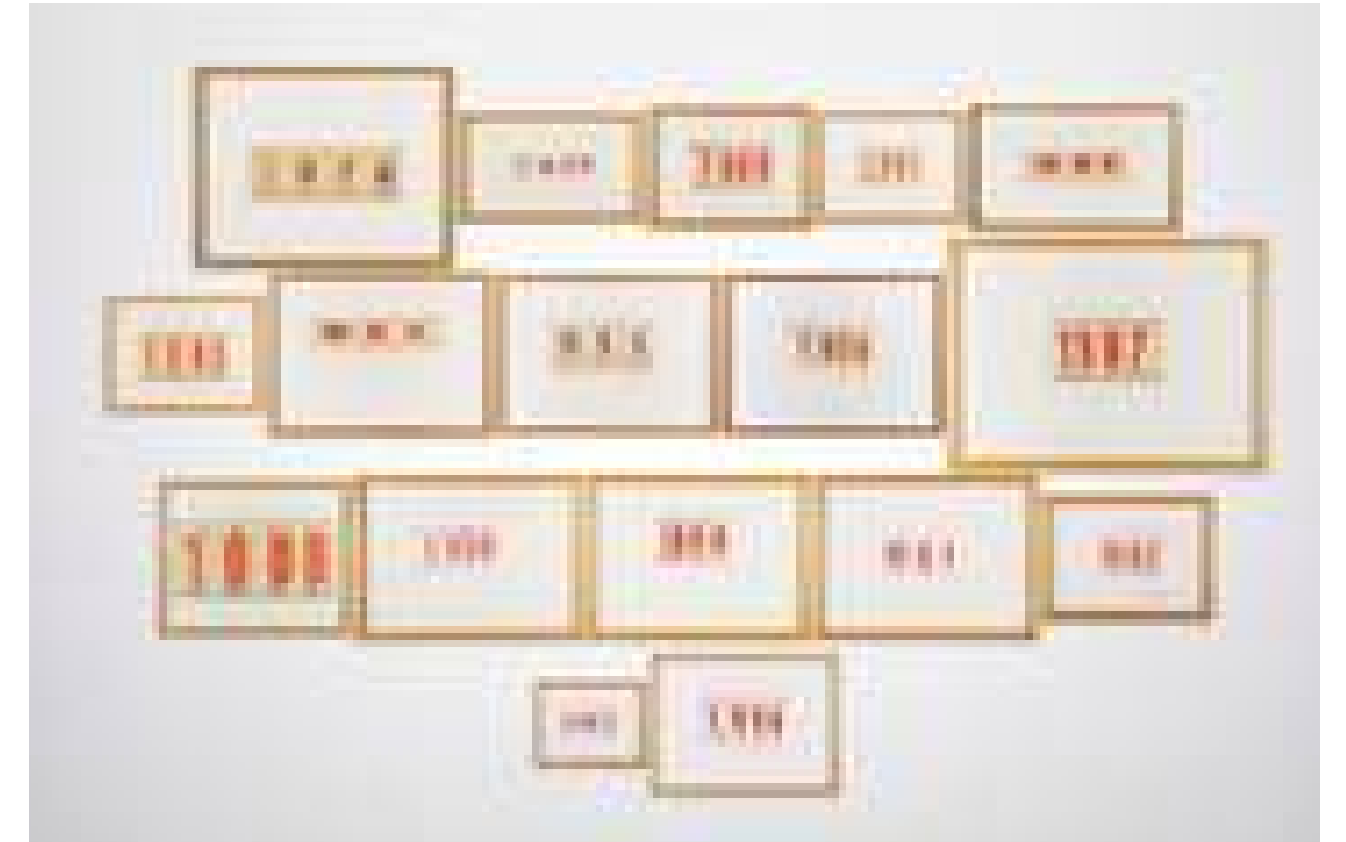


Celebri gli Arazzi con alfabeti e frasi in cui le combinazioni di lettere disposte in maniera non convenzione generano significati multipli.

70

Alighiero Boetti

Calendari



"Si sa perché le date sono così importanti? Perché, se si scrive, ad esempio, "1970" su una parete, sembra niente, assolutamente nulla, però in trenta anni... ogni giorno che passa rende quella data più bella; il tempo fa il suo lavoro, è la sola cosa che lavora".

Costituita da una serie completa dei Calendari realizzati da Alighiero Boetti tra il 1979 e il 1994, l'anno della sua morte, l'opera presentata è un esempio dei Calendari e del fascino continuo dell'artista per le date e il modo in cui cambiano e acquistano significato nel corso del tempo. A partire della fine degli Settanta, ogni anno agli amici più stretti, come regalo di fine anno, Boetti inviava un calendario collage realizzato dal tipico calendario da ufficio in modo da indicare i numeri dell'anno a venire.

“70



In Germania



Gerhard Richter

Nato a Dresda (Germania) nel 1932, vive e lavora a Colonia. Ha attraversato la Germania divisa e, dopo la fuga da Est nel 1961, si afferma come uno dei più importanti pittori contemporanei a livello mondiale.

La sua opera è segnata da una pluralità di linguaggi, che spaziano dal fotorealismo all'astrazione lirica.

Celebre per le tele fotopittoriche, copie di fotografie sfocate che riflettono sul rapporto tra immagine, realtà e memoria.

Ha sviluppato una pittura astratta materica e stratificata, ottenuta con l'uso della spatola, dove i colori si mescolano e si cancellano a vicenda.

70

Gerhard Richter

Una collezione, anche la più intima, può essere testimonianza della cultura di un popolo: non solo espressione di sintesi di quella cultura, ma riflessione su come la memoria culturale che raccoglie e tramanda storie passate, presenti (e future) agisca e come possa essere modificata.

Questa è la storia di **Atlas**, una raccolta-racconto-progetto di gusto “enciclopedico” iniziata fin dai primi Anni '60 come accumulazione di materiale fotografico amatoriale da utilizzare per la propria ricerca pittorica e che viene implementata poi da schizzi di progetti e ritagli di riviste tedesche: una sorta di quaderno di appunti contenente tutto ciò che Richter vuole annotare della realtà e che inizia, in un secondo momento, ad organizzare e dividere in “capitoli” attraverso l'assemblaggio su cartoncini bianchi. Un racconto che vive di momenti catalogati e archiviati, un “atlante” organico costituito oggi da più di 5.000 immagini organizzate in oltre 800 tavole. Un lavoro e una collezione in continuo divenire, le tavole composte volutamente non recano didascalie.



70

Gerhard Richter

October 18, 1977

15 pannelli olio su tela

Tra tutte le serie di opere di Gerhard Richter, il ciclo di quindici dipinti intitolato 18 ottobre 1977 è il più famoso. L'ottobre 1977 segnò il culmine della crisi nella Germania occidentale provocata dalle attività terroristiche della Frazione Armata Rossa. Nei suoi dipinti, Gerhard Richter si concentra sui membri della RAF, in particolare su Ensslin, Baader e Raspe, trovati morti nelle loro celle. Ma la sua rappresentazione dei protagonisti e delle rispettive scene di morte evoca molto più dei semplici eventi che circondano la data del titolo. Riproducendo in cupe tonalità di grigio le immagini tratte dalla stampa e sfocandole, a volte fino a renderle irriconoscibili, egli ritrae anche la paralisi della giovane democrazia di fronte a una minaccia interna.

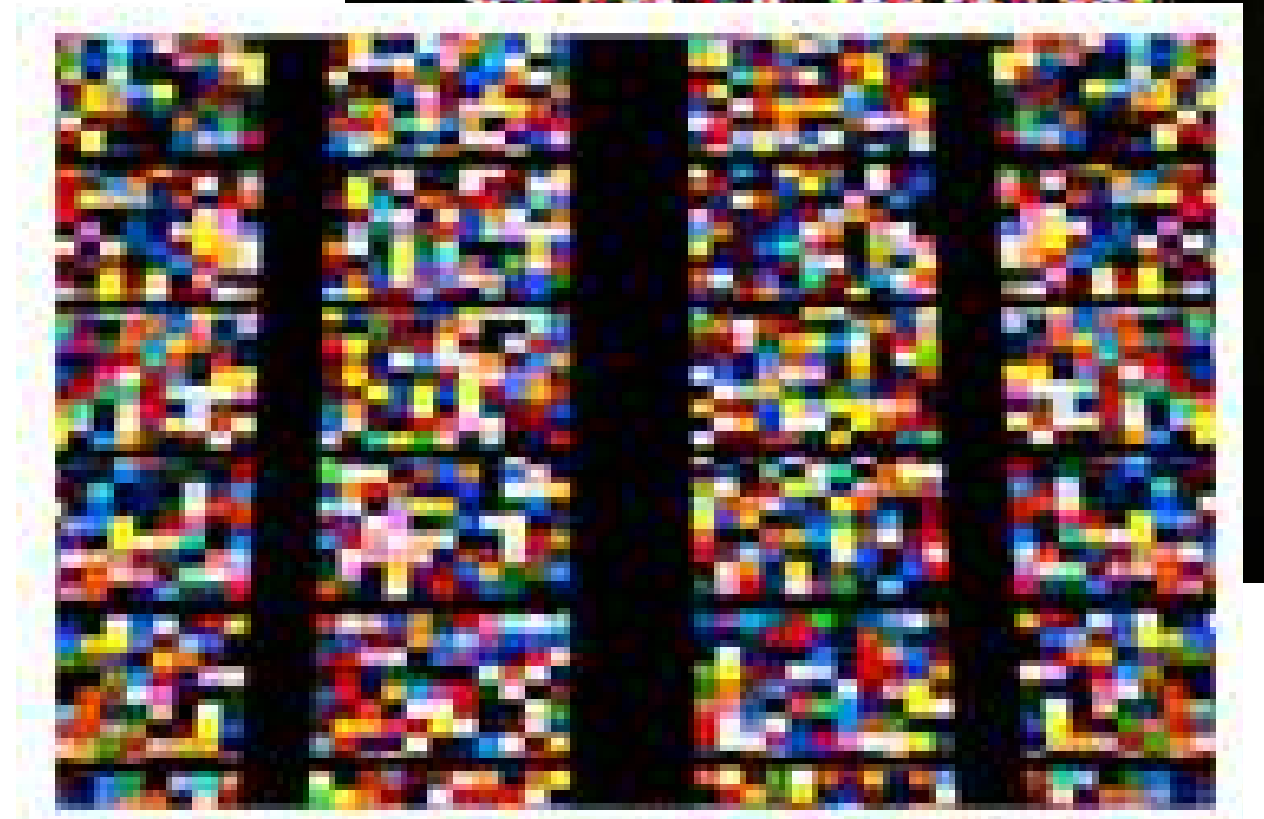
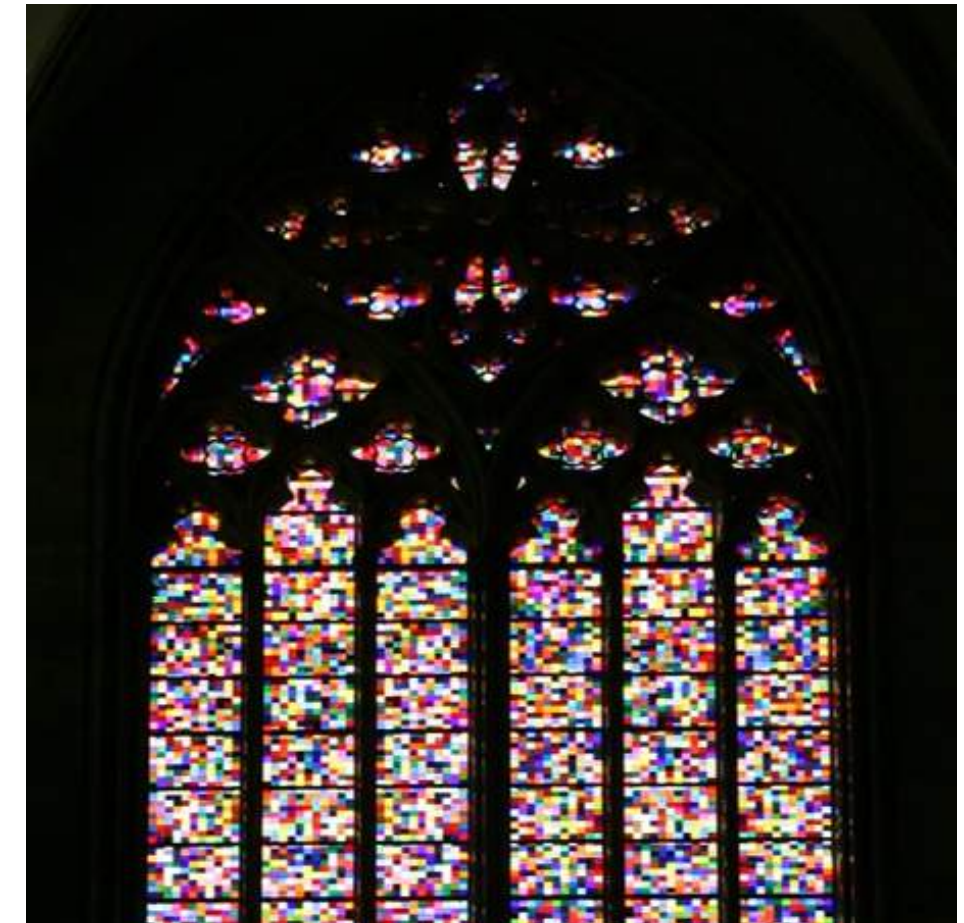


Gerhard Richter

Vetrata della cattedrale di Colonia

113 metri quadrati di vetrata a collage costituita di 11.500 tasselli di vetro di 72 colori

Queste vetrate sembrano essere una moderna scomposizione delle antiche vetrate andate distrutte, come se fossero state ricomposte con tanti pixel colorati per ripristinare la stessa vibrazione e cromia della luce entrante: osservando le colonne e i fregi gotici illuminati da questa luce l'emozione, la sacralità e il raccoglimento è lo stesso. Guardandole invece possiamo fare fatica, come spesso accade nel linguaggio dell'arte contemporanea, a capire il significato di questa composizione, in realtà si colloca nello stesso filone delle tele fotografiche sfocate.





Anselm Kiefer

Nato a Donaueschingen (Germania) nel 1945, cresce in un paese devastato dal dopoguerra. Studia arte a Friburgo, Karlsruhe e Düsseldorf, dove incontra Joseph Beuys, figura fondamentale per la sua formazione.

Vive e lavora tra Germania e Francia.

È uno dei maggiori esponenti del Neo-espressionismo.

La sua opera affronta la memoria storica, la mitologia, la spiritualità e il trauma della Germania post-nazista.

Usa materiali grezzi e pesanti come piombo, paglia, cenere, sabbia e terra, trasformando i quadri in superfici materiche e monumentali.

Opere e temi ricorrenti:

- Cicli pittorici e installazioni che evocano le rovine della storia tedesca e la necessità della memoria.
- Riferimenti costanti alla mitologia germanica, biblica e alla letteratura.
- Serie come Sulamith o Margarethe (ispirate alla poesia di Paul Celan) che riflettono sull'Olocausto.

“70

Anselm Kiefer

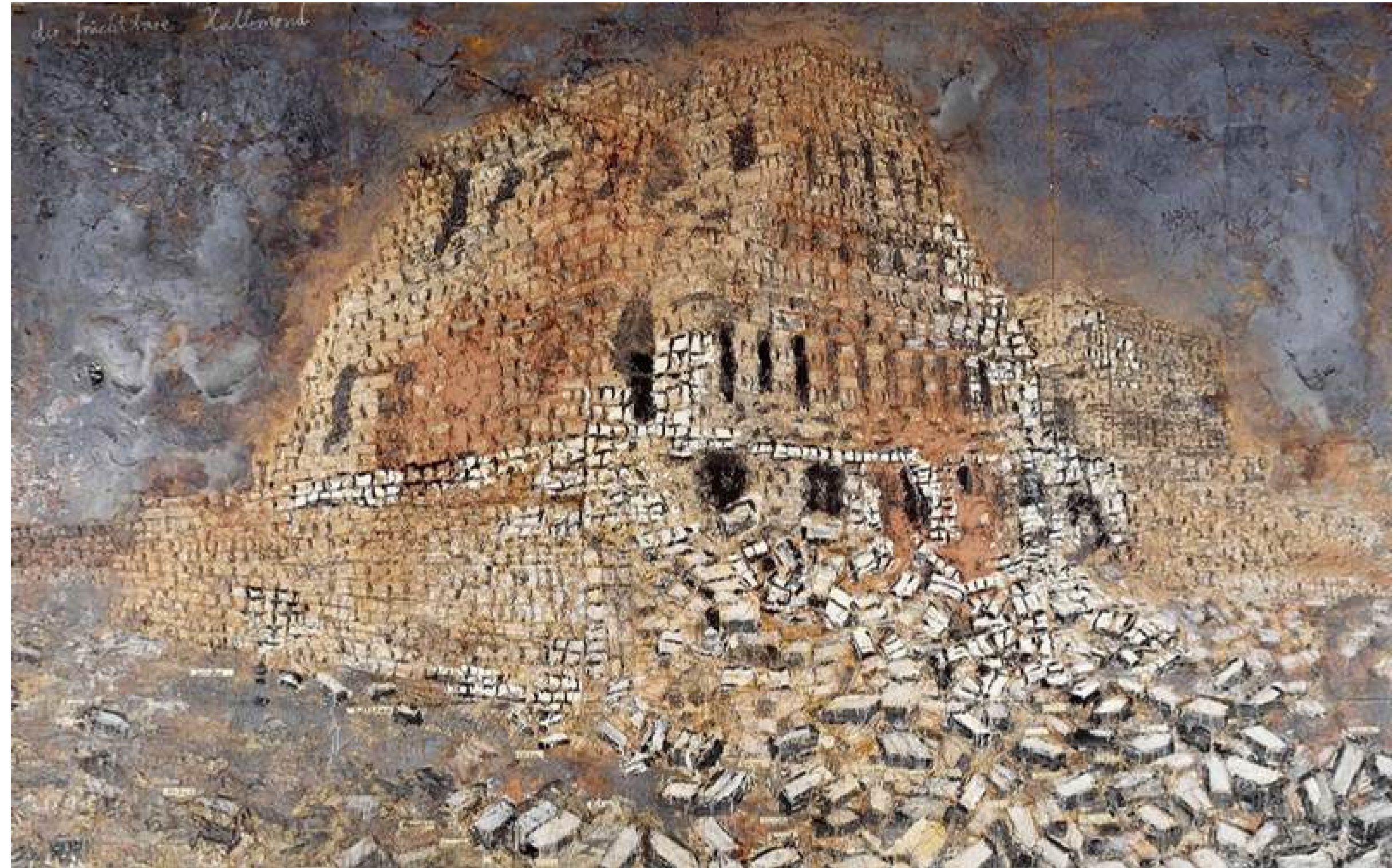


Markische heide (1974)

Negli anni '70 esegue le prime grandi tele, dai colori cupi e terrosi e dalle pennellate decise, che creano contrasti forti, ottenute sovrapponendo spessi strati di colore e lacca. Nei suoi dipinti sono rappresentati soprattutto luoghi, paesaggi in cui la natura prevale sugli esseri umani, che quando presenti sembrano assorbiti dal male che nel corso della storia hanno fatto a se stessi e ai loro simili.

70

Anselm Kiefer



Markische heide (1974)



Anselm Kiefer



I libri di piombo

Il libro oltre a contenere la storia e le storie, conservandole per future memorie, è per Kiefer oggetto simbolico di per sé per struttura, legatura, evoluzione e disfacimento nel tempo. Il piombo come materiale esercita un fascino magico legato alla tradizione alchemica, inteso come materiale “basso” (pesantezza e insensibilità) che si trasforma grazie alla Conoscenza in materiale “alto” (oro).

Anselm Kiefer

I 7 palazzi celesti

Hangar Bicocca - Milano

Le sette torri – del peso di 90 tonnellate ciascuna e di altezze variabili tra i 13 e i 19 metri – sono realizzate in cemento armato utilizzando come elementi costruttivi moduli angolari dei container per il trasporto delle merci. Anselm Kiefer ha inserito tra i vari piani di ciascuna torre libri e cunei in piombo, che, comprimendosi sotto il peso del cemento, garantiscono maggiormente la staticità delle strutture. I Sette Palazzi Celesti rappresentano un punto d'arrivo dell'intero lavoro dell'artista e sintetizzano i suoi temi principali proiettandoli in una nuova dimensione fuori dal tempo: l'interpretazione dell'antica religione ebraica; la rappresentazione delle rovine dell'Occidente dopo la Seconda guerra mondiale; la proiezione in un futuro possibile da cui l'artista ci invita a guardare il nostro presente.





Movimenti e idee

Asia

- **Giappone:** il gruppo Mono-ha (“scuola delle cose”), con Lee Ufan e Nobuo Sekine, pone in relazione materiali naturali e industriali.
- **Cina:** emergono collettivi clandestini (ad esempio lo Stars Group sul finire degli anni Settanta), che rivendicano libertà creativa contro il realismo socialista imposto dal regime.

Lee Ufan

Nato a Haman, in Corea del Sud, nel 1936, vive e lavora tra il Giappone e la Francia. È artista e teorico, tra i principali esponenti del movimento giapponese Mono-ha ("Scuola delle cose") nato alla fine degli anni '60.

La sua ricerca si concentra sulla relazione tra materia, spazio e percezione. Utilizza pietre, ferro, vetro, tele e pigmenti puri per creare installazioni e dipinti essenziali, che mettono in dialogo elementi naturali e industriali. Le sue tele mostrano spesso pennellate singole, ripetute o isolate, che rimandano al gesto come meditazione.

Temi costanti: vuoto, tempo, percezione, equilibrio tra uomo e natura.

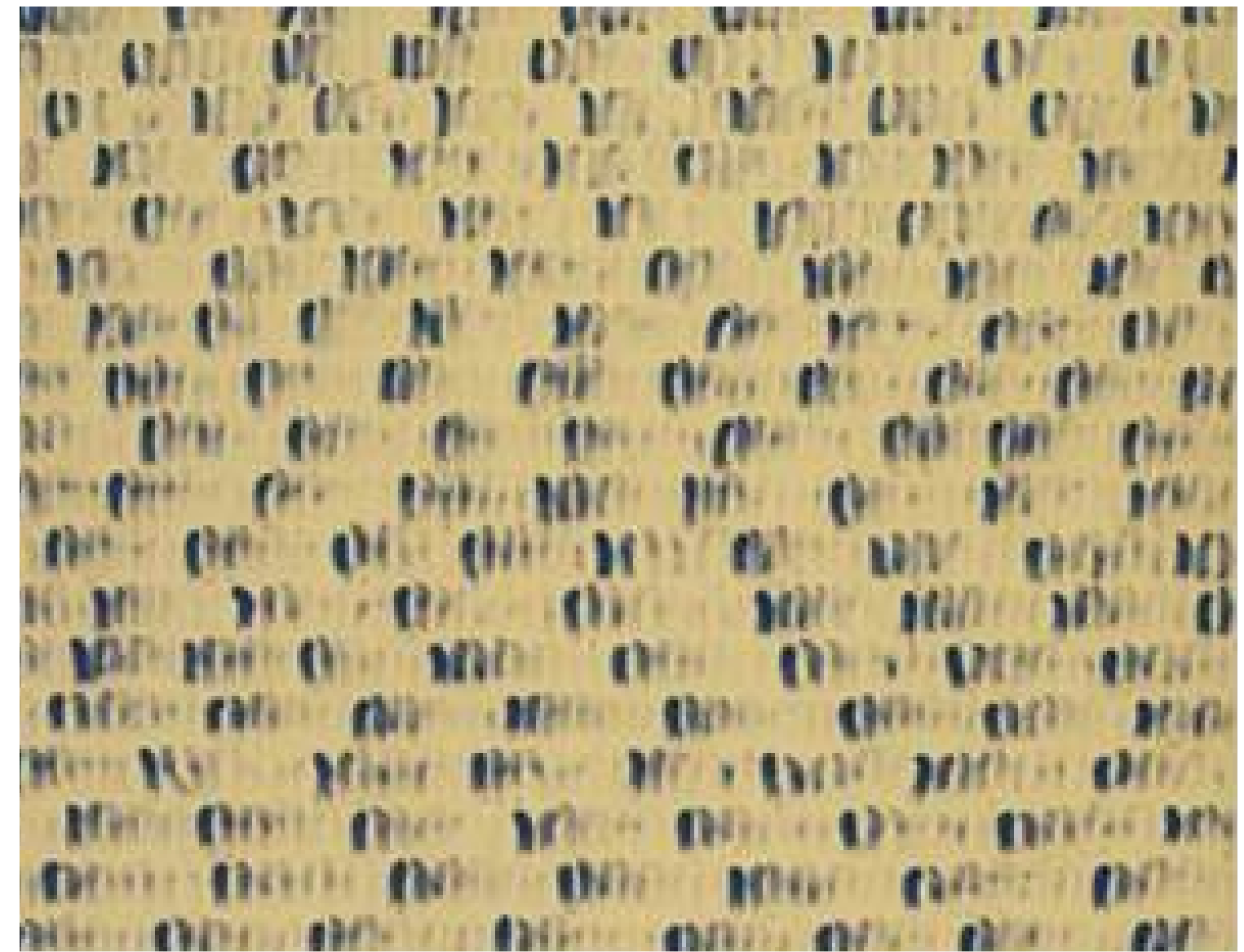


Lee Ufan

From Point (1980)

L'opera presenta una composizione ripetitiva e sistematica di pennellate, che creano un motivo ritmico su tutta la tela. Le pennellate sono disposte in modo metodico, dimostrando l'approccio minimalista di Lee Ufan, in cui la semplicità e la precisione costituiscono l'essenza dell'esperienza visiva. Lo sfondo appare di un colore neutro o tenue, consentendo alle pennellate, che passano da scure e

opache a più chiare e traslucide, di risaltare in modo prominente. Questa ripetizione metodica evoca un senso di tranquillità e contemplazione meditativa, in linea con i principi fondamentali del minimalismo, enfatizzando la sottile interazione tra presenza e assenza.



Lee Ufan

Relatum-dialogue

Solomon R.
Guggenheim
Museum, New York



Due lamiere d'acciaio sovrapposte, leggermente inclinate, affiancate da due grandi rocce che suggeriscono un modello di identità e differenza. Lee affronta le sue sculture con la stessa attenzione allo spazio risonante, al vuoto e alla quiete che si riscontra nei suoi dipinti. Le rocce diventano come pennellate poste in un gioco dinamico con lo spazio circostante, che è sempre in movimento.



Stars Group

Movimento artistico cinese (1979–1983)

- Fondato a Pechino nel 1979 da un gruppo di giovani artisti non ufficiali, tra cui **Ai Weiwei**, Ma Desheng, Wang Keping, Huang Rui e Qu Leilei. Nasce in un clima di apertura culturale dopo la fine della Rivoluzione Culturale.
- In Cina, alla fine degli anni '70, l'arte era ancora dominata dal realismo socialista imposto dal Partito. Gli Stars rivendicarono la libertà di espressione e il diritto all'arte individuale e sperimentale.
- Linguaggio vario, dal realismo all'astrazione, con influenze occidentali (espressionismo, cubismo, surrealismo).
- Forte carica politica: l'arte come atto di resistenza e libertà individuale.
- Eredità: Il gruppo si sciolse nel 1983, ma rappresenta una tappa fondamentale nella nascita dell'arte contemporanea cinese. Aprì la strada a una generazione di artisti indipendenti e internazionali, tra cui Ai Weiwei, che divenne poi una delle figure più note a livello globale.

“70”

Stars Group



Nel settembre 1979 organizzarono una mostra “non autorizzata” appendendo le proprie opere alle cancellate del Museo Nazionale di Arte Cinese a Pechino. Dopo la chiusura forzata dell’esposizione, ottennero il permesso di riallestirla ufficialmente poco dopo, con grande affluenza di pubblico.

Movimenti e idee

Africa

- L'arte si sviluppa in dialogo con i processi di decolonizzazione. Pittura e arti visive diventano strumenti di identità nazionale e culturale.
- Artisti come **Iba N'Diaye** (Senegal) o Malangatana Ngwenya (Mozambico) mescolano linguaggi modernisti e tradizioni locali, usando la pittura per narrare storie di liberazione, miti e tensioni politiche.



Iba N'Diaye

Nato a Saint-Louis, Senegal, nel 1928. Si trasferì a Parigi negli anni '40, dove studiò pittura all'École des Beaux-Arts. Dopo l'indipendenza del Senegal, tornò in patria e divenne il primo direttore dell'École des Beaux-Arts di Dakar (1960). Morì a Parigi nel 2008.

- La sua opera fonde tecniche occidentali (soprattutto l'eredità dell'espressionismo e del modernismo europeo) con tematiche africane.
- Indagò il rapporto tra identità, memoria e modernità, opponendosi alla visione puramente "folcloristica" dell'arte africana.
- Fu critico del concetto di Négritude se ridotto a un ritorno a forme "pure" e tradizionali: per lui l'arte africana doveva dialogare con la contemporaneità.



Iba N'Diaye



Two musicians, ca. 1978



Jazz musicians

Temi ricorrenti

- Serie dedicate ai tamburi e ai musicisti africani, dove il ritmo diventa colore e forma.
- Dipinti che affrontano la violenza e le contraddizioni del mondo contemporaneo (es. riferimenti alla guerra del Vietnam e ai massacri).

Movimenti e idee

Identità e corpo: il femminismo e le avanguardie mettono al centro corpo e sessualità.

Focus sulla figura dell'artista **Gina Pane**
e sulla **Body Art**





Gina Pane

Nata a Biarritz (Francia) nel 1939 da famiglia italiana, visse e lavorò a Parigi. Si formò all'École des Beaux-Arts e negli anni '70 divenne una delle protagoniste della Body Art internazionale. Morì nel 1990.

Utilizzò il proprio corpo come strumento e luogo dell'opera, esplorando il dolore, la vulnerabilità e la relazione con lo spettatore.

Le sue performance mettevano in scena gesti estremi, talvolta autolesionisti (tagli, ferite, contatti con oggetti taglienti), non come provocazione fine a sé stessa, ma come atto rituale e comunicativo.

Temi centrali: condizione femminile, sacrificio, empatia, relazione corpo-società.

Opere e performance:

- **Azione sentimentale** (1973): si infligge tagli sul braccio davanti al pubblico, per condividere il dolore come esperienza collettiva.
- Performance che univano elementi simbolici religiosi e riferimenti alla sofferenza sociale.
- Documentava le azioni con fotografie e testi, trasformandole in opere durature.
- Eredità: Gina Pane è considerata una figura chiave della Body Art e dell'arte femminista europea. La sua ricerca ha ridefinito i confini tra arte e vita, mostrando come il corpo possa diventare medium politico, poetico e spirituale.



Movimenti e idee

Land Art: è un movimento artistico nato alla fine degli anni '60 negli Stati Uniti e sviluppatosi negli anni '70. Gli artisti realizzavano interventi direttamente nel paesaggio naturale, utilizzando materiali come terra, pietre, sabbia, acqua, ghiaccio.

- Nata in opposizione ai circuiti commerciali dell'arte (gallerie, musei) e in sintonia con i movimenti ecologisti emergenti.
- Legata alle riflessioni sul rapporto tra uomo e ambiente, sulla monumentalità e sul tempo come elemento dell'opera.
- Documentata tramite fotografie, filmati e disegni, dato che spesso le opere erano remote, effimere o di difficile accesso.

Si caratterizza per:

- Interventi monumentali e spesso permanenti nel paesaggio.
- Uso di materiali naturali e tecniche semplici (scavare, accumulare, tracciare).
- Forte attenzione al concetto di tempo, erosione, trasformazione naturale.
- Ricerca di un legame tra arte e cosmo, natura e spiritualità.

Citiamo artisti come: Robert Smithson, Walter De Maria, Nancy Holt, Richard Long, Hamish Fulton

“70

Robert Smithson



Spiral Jetty (1970, Great Salt Lake, Utah)

70

Walter De Maria



The Lightning Field (1977, New Mexico)

“70

Nancy Holt



Nancy Holt – Sun Tunnels

Un flusso continuo

Molte delle idee artistiche sviluppate negli anni 70 hanno proseguito il loro corso e si sono evolute nei successivi anni, così come ciò che era nato negli anni 60 è confluito in un rapporto di dialogo o conflitto nei 70.

La classificazione in decenni risponde a un bisogno umano di etichettare e suddividere, nell'idea che riducendo la materia in minimi termini questa si possa meglio comprendere, ma l'arte contemporanea come in generale il pensiero è un fluire, un continuo divenire.

Tutti gli artisti toccati in questa presentazione hanno continuato la loro attività evolvendosi e arricchendo la propria poetica, ecco perchè di ogni artista non sono state presentate solo le opere realizzate negli anni '70, ma anche quelle successive. Allo stesso modo altri artisti già operanti negli anni 70 verranno proposti nei successivi anni con riferimento alle loro opere precedenti.

Detto questo non mi resta che ringraziare per l'attenzione e darvi appuntamento **negli anni 80**

